* Salvino Paterno'

REDDITO DI CITTADINANZA

Non appena i CAF aprono gli sportelli per le richieste del reddito di cittadinanza, subito alcuni vigilanti giornalisti lanciano uno sconcertante allarme: "Attenzione! Anche alcuni componenti di clan mafiosi lo stanno richiedendo!" …e parte lo straccio delle vesti e lo strappo dei capelli. Ora, anche a rischio di rivestire paradossalmente l'atipico ruolo del difensore dei mafiosi (ma tu guarda cosa mi tocca fare!), io questo scandalo non lo vedo… e cerco di spiegare perché. Nell'eterna lotta, condotta senza esclusione di colpi, con il proprio cervello, molti degli attuali inorriditi censori, sono proprio gli stessi che rimangono indifferenti alle scarcerazioni facili di delinquenti vari. Secondo costoro, quindi, lo scandalo non è nel fatto che malavitosi vari, malgrado le condanne, stiano perennemente a piede libero, bensì che vogliano trovarsi un lavoro onesto. Chi la mafia l'ha conosciuta per averla combattuta, e non ne ha solo scritto o parlato, sa che lo Stato, essendo sprovvisto di adeguati anticorpi giudiziari, non otterrà mai la vera vittoria con mirabolanti blitz. Eh sì, perché le maglie della nostra giustizia sono così sfibrate e sfilacciate che, tra prescrizioni, annullamenti, indulti, misure alternative e varie sentenze creative e surreali, una scappatoia c'è sempre. Chi ha conosciuto i veri boss, che non sono certo quelle macchiette di Gomorra, né tantomeno i pupazzi di Suburra, sa che costoro soggiogano la popolazione mostrandosi spavaldamente rappresentanti di un anti-Stato che rifiuta sdegnosamente le regole del vivere civile, o le piega ai propri voleri con la corruzione. Ebbene, si può mai immaginare un capo clan che, tra un traffico di droga e un'estorsione, va a seguire i corsi di formazione lavorativa o si mostra in paese svolgendo un umile lavoro di pubblica utilità? E per ottenere cosa, poi? Poche centinaia di euro quando ne guadagna vagonate con traffici illeciti? Ma fatemi il piacere! Chi in quelle zone ci ha vissuto e operato (senza maschere in faccia), e tra un arresto e l'altro ha anche parlato con gli indagati tentando di comprenderne le dinamiche piscologiche devianti, sa anche che un'organizzazione criminale è composta da un esercito di piccoli gregari e affiliati, spesso molto giovani, facilmente arruolati perché lo Stato non gli offre alcuna alternativa. Sono ragazzi senza speranza, relegati in quartieri ghetto, che, nell'impossibilità di trovare un lavoro (che non sia nero e schiavizzante), cedono alle lusinghe del guappo di quartiere che gli prospetta una decorosa mensilità per fare la vedetta o spacciare droga. Ebbene, ditemi dove sta lo scandalo se tali persone, che per la prima volta nella loro vita vedono lo Stato tendergli la mano, fanno la fila agli sportelli con l'intento di reinserirsi nella società, nella speranza (spero non vana) di vivere dignitosamente e onestamente. Al contrario, ritengo che il reddito di cittadinanza sia un'ottima opportunità per sfoltire le fila di mafiosi e criminali vari. Sicuramente ai vari trombettieri dell'antimafia tali considerazioni risulteranno aliene, ma la mafia non è solo un problema di polizia, ma soprattutto un problema sociale. La si fronteggia non solo con le manette (e tantomeno con i bestsellers o le chiacchiere da salotto), ma soprattutto con uno Stato che non si mostri indifferente se non addirittura nemico, e offra soluzioni al disagio

*) **Colonnello dei Carabinieri in congedo, Scrittore, grande investigatore.**